

Il tedesco Poettering attacca: questa commissione non è equilibrata. Veltroni entusiasta

Prechiede la fiducia degli europei

«Guiderò un'amministrazione di classe mondiale»

Guido Tiberia
 inviato a STRASBURGO

Finisce a sorrisi, applausi e pacche sulle spalle. Finisce con Romano Prodi che, dopo aver confermato le sue formali dimissioni dalla presidenza dell'Asinello, cita Leonardo per difenderlo: «È un animale che piuttosto che bere acqua sporca preferisce morire di sete», spiega a Fat Cox, il liberale irlandese che su quel simbolo aveva ironizzato: «L'asino è segno di cocchigliagine. Spero che lei non sia cocchiato nell'opporre un muro al dialogo con questo Parlamento...». Finisce con Romano Prodi che scherza con il socialista Enrique Baron Crespo. Lo spagnolo lo aveva salutato parafrendendo il Manzoni: «Romano Romano, ma con giudizio». Il Professore risponde divertito: «La frase completa è: "Adelanto, si puede...". Qui "se può" dipende solo da voi».

Commissione non opera secondo le modalità proprie dei partiti, commissari non sono né l'emanazione di gruppi politici, né rappresentanti del loro governo nazionale...
 Prodi annuncia una rivoluzione nel funzionamento. Accusa i predecessori di non aver «modernizzato» a sufficienza. Presenta i suoi 19 come una formazione di eccellezze qualitative, con equilibrio tra le discipline. Ribadisce il diritto di dimissionare chi non sarà all'altezza del compito, al mio intento -

spiega - è trasformare la commissione in un'amministrazione di classe mondiale, la cui guida si ponga come esempio.
 Insiste soprattutto sulle credibilità da ritrovare a tutti i costi, affrontando quei problemi che hanno autentica importanza nella vita quotidiana della gente. Tre esempi: il controllo sugli aerei, il caos nel traffico aereo, il doping nello sport. E poi la burocrazia da abbattere, il Kosovo da ricostituire, la conferenza intergovernativa

che rappresenta l'appuntamento cruciale per le istituzioni europee. In chiusura, le invita: il primo a non deludere gli europei che ci guardano. Il secondo per chiedere un esecutivo fermo a settembre, quando il Parlamento sarà chiamato a votare sulla commissione.
 La prima risposta è gelida. I sei minuti di Poettering, un tedesco alto e duro, non risparmiano gli attacchi: «Non so che c'è di nuovo, ma l'attuale commissione era salita nell'ufficio di Prodi a ricordargli che era stabilita di governo e garanzia del peso

questo leggendario, se lei continuerà a farlo non agevolerà il nostro "si" alla squadra che ha messo insieme, non importa quanto sia qualificato...». E l'ira dell'opposizione tedesca contro il cancelliere Schroeder, che ha imposto due commissari di maggioranza: «Un diktat, una dimostrazione di arroganza», insiste il capogruppo tedesco. Un attacco cui si contrappongono l'entusiasmo di Veltroni, che in mattinata era salito nell'ufficio di Prodi a ricordargli che era stabilita di governo e garanzia del peso

italiano in Europa». In aula, il leader di Ds ricorda gli anni di lavoro comune, parte di sinistra sfida, un'altra scommessa che Prodi affronta guardando all'interesse comune...
 Il Professore ritorna, sorride. A Poettering risponderà più tardi, secco: «Noi ci sono state notti dai lunghi coltelli. Questa è una commissione equilibrata: vi invito a guardare con attenzione alle forze che la compongono e alla grandezza dei tragici. Quello del tedesco è un attacco duro, che fa storcere la

bocca anche ai leader del Polo: «Ho l'impressione che vogliono tornare al posto da Fontaine a settembre», dice Berlusconi prima di scappare verso la festa del Milan, non prima di aver piazzato Marcello Dell'Utri alla vicepresidenza della Commissione Giustizia (che lui si chiama Commissione delle Libertà Pubbliche). Questo intervento lascia capire cosa sarebbe successo se, al posto di La Fontaine, il Parlamento avesse eletto un socialista, insente. «Senza gli interventi di Berlusconi nell'assemblea del Pse, questa commissione avrebbe avuto un futuro misero», aggiunge Casini. «È stato un intervento di politica interna tedesca in una sede europea», taglia corto Fini. «Dovrebbero ricordarlo coloro che accusano gli italiani di provincialismo: il nostro comportamento è stato ben diverso».

In aula soltanto Fausto Bertinotti ed Emma Bonino hanno mostrato scetticismo. Il primo rimandando al programma, la seconda contestando l'equilibrio della squadra («Ci sono anche poche donne») e chiedendo spiti al rispetto per la commissione uscente. La Bonino? Preferita così perché avrebbe perlopiù fatto sedurre sui banchi di Prodi, dice caustico Fini, a conferma che molti, nel Polo, di part con i radicali non vorrebbero neppure sentire parlare.

Il Professore conferma le dimissioni da capo dei Democratici. Ma forse diventerà presidente onorario

Commissione Giustizia Berlusconi ottiene per Marcello Dell'Utri la poltrona di vicepresidente

La giornata di Romano Prodi al momento di riassempio si chiude in allegria, dopo un pomeriggio non privo di tensioni: a partire dal durissimo attacco del capogruppo popolare Hans-Gert Poettering, Prodi, che in mattinata aveva incontrato con Walter Veltroni, Gianfranco Fini, paria per 25 minuti: epoca meno una nuova proposta di cambiamento, e una sua «squadra», si guadagna il primo applauso quando dice che il



A destra il presidente della Commissione Ue Romano Prodi durante il suo intervento a Strasburgo. In basso: il segretario dei Ds Walter Veltroni



Referendum Faccia a faccia Veltroni-Bonino

STRASBURGO. Walter Veltroni ha avuto un colloquio con Emma Bonino durante una pausa dei lavori del Parlamento europeo. Il leader dei Ds ha chiesto all'opponente radicale di incontrarsi nei prossimi giorni a Roma, molto probabilmente la settimana prossima, per avviare un confronto politico. Gli esponenti della Giustizia sottolineano che ci sono molte differenze tra Ds e radicali, in particolare per quanto riguarda le iniziative imprenditorie. Ma non escludono di poter trovare con Bonino punti di convergenza. A Strasburgo i ex commissari europei è al centro di numerosi colloqui con esponenti politici italiani. L'altro ieri ha dichiarato il ministro Casini di un eventuale proposta politica comune a partire dalla settimana prossima, in vista di un referendum. I radicali e i leader del centro-destra si sono dati appuntamento a lunedì, in attesa di un confronto diretto e se e quali referendum appoggerà in vista del referendum day». (Ansa)

SOLO UNA MAGGIORE COMPETITIVITA' PUO' RILANCIARE L'OCCUPAZIONE

la parità a riforma economica

Il mantello Ue darà coraggio ai governi nazionali

analisi
Carlo Bestagini

Ni pochi mesi il quadro politico europeo ha cambiato direzione, offrendo alla nuova Commissione, guidata da Romano Prodi, l'opportunità di guidare quello che potrebbe essere il recupero dell'Europa alla competizione globale. Dopo le dimissioni dal governo di Bonn di Oskar Lafontaine, infatti, tutti i maggiori governi hanno abbandonato le resistenze intellettuali alle riforme necessarie a rendere competitiva l'economia europea. Per passare all'attuazione, tuttavia, hanno bisogno della sponda di Bruxelles. I problemi europei, simbolizzati dall'incapacità di guidare il rinnovamento tecnologico di cui hanno beneficiato gli Stati Uniti, sono stati mercati, i prodotti trattati negli mercati dei capitali inefficienti e i mercati del lavoro prelievi e soggettivi a enormi carichi fiscali. Il risultato è stato un livello di occupazione esorbitante e gravi difficoltà nel ristare i posti pubblici. Ma negli ultimi quattro mesi l'approccio retorico dei governi francese, tedesco e italiano è cambiato, segnalando nuove disponibilità a modificare le abitudini del passato. Il 4 giugno scorso, il cancelliere Schroeder ha annunciato che l'occupazione dipende da un mercato del lavoro funzionante e da mercati dei prodotti, dei servizi e dei capitali efficienti. Riforme in tal senso sono essenziali. Il ministro delle Finanze francese Strauss-Kahn è tornato nella capitale scorsa a ribadire che una buona politica economica non è sufficiente, per creare lavoro, senza le necessarie riforme strutturali. Massimo D'Alema ha dichiarato: «Puntiamo a ridurre il costo del lavoro, riducendo gli oneri imposti a carichi fiscali, e a incoraggiare l'accesso delle imprese al capitale. Solo nei mesi scorsi abbiamo emanato leggi comuni per il lavoro e di armonizzazione sociale. Oggi, almeno a parole, l'abbiamo cominciato: le riforme strutturali che accrescono l'efficienza economica di un Paese: minori deficit pubblici, mercati del lavoro più flessibili e un minor ruolo dello Stato. Il ministro dell'Economia tedesco, Werner Müller, ha annunciato questa settimana un progetto di riduzione della quota pubblica dell'economia dal 51 per cento al 49%. Le riforme iniziate gradualmente negli anni scorsi stanno acquistando velocità. Il governo francese sta allargando la portata di una riforma del lavoro

del precedente governo di centro-destra riducendo gli oneri salariali del 9-12 per cento per milioni di lavoratori a basso reddito. Dopo vari passi falsi, il governo Schroeder sta considerando la defiscalizzazione dei salari sotto i 1500 marchi mensili con applicazione graduale anche per salari superiori. In Italia le riforme del '97 hanno portato ad aumenti del 10% annuo dei lavori a tempo part-time o a tempo determinato. In Germania e Italia è stato riaperto il dibattito sulle pensioni in collegamento con la riduzione del carico fiscale sull'economia.

Nonostante le molte difficoltà, l'attuazione della politica sembra presa. La pressione sui governi viene dall'economia e in particolare dalla competizione sui mercati dei prodotti e dalla mobilità dei capitali. Nel primo caso ha giocato un ruolo decisivo la Commissione europea, implementando le regole del mercato unico e della concorrenza. La pressione competitiva è tale che in Gran Bretagna i prezzi (esclusi quelli degli immobili calano vistosamente). Ma il cambiamento più

DIALETTI E EUROPA

Fini: «Ho lanciato il bolognese»

STRASBURGO. «Giuro che con Prodi non abbiamo parlato del segno 12 di Bologna», ha raccontato ieri sorridendo Gianfranco Fini ai cronisti dopo l'incontro con il presidente della commissione Ue. Il leader di Ds ha assicurato di non avere discusso con Romano Prodi delle questioni italiane: «È significativo che in sede comunitaria si riesca a non parlare delle beghe nazionali. Fini ha poi rivelato un dettaglio curioso: «Io e il presidente Prodi abbiamo lanciato una nuova lingua ufficiale per la Ue: il bolognese. Sì, ho salutato in bolognese con un "ai salut" e anche lui mi ha risposto in bolognese, però non vi dico come ha concluso davanti ai giornalisti - per voi sarebbe ugro-finnico».

forte sta avvenendo sui mercati dei capitali. Grazie al grande mercato unico dell'euro, sono esplose le emissioni di azioni e obbligazioni societarie, in due anni il volume delle fusioni tra imprese è quintuplicato e perfino scalate ostili, come quella Olivetti-Telecom, rivoluzionando il panorama industriale. Nuove comici legali (tra cui la legge Dpht in Italia), privatizzazioni (pari al 5% del pil in

Italia negli Anni Novanta) e aperture settori protetti (telecomunicazioni, banche e energia) stanno imponendo efficienza all'intera economia europea. Il numero di lavori tradizionali sostituiti da quelli creati da imprese nuove aumenta di oltre il 10% all'anno. Il settore della tecnologia dell'informazione crea 100 mila nuovi posti all'anno in Germania. Ma i ritardi nelle riforme hanno spinto finora

le imprese tedesche e italiane a investire soprattutto all'estero, lasciando intatti i problemi occupazionali. L'inizio della ripresa economica non è però sufficiente a ridurre il lavoro fine a che non si sarà consolidata e avrà avuto certezza che il processo di riforma sarà continuato. Il problema è che per molti governi il ciclo politico (le vicine elezioni) consente di incassare solo i costi politici delle riforme, ma non i benefici, cioè la nuova disoccupazione che può frenare l'azione. È a questo che può far leva una commissione europea a cui Prodi vuole dare un ruolo e status di un vero governo (pari di scadenze elettorali). Guidando i processi di riforma sotto il mantello sovranazionale dell'Europa, può aiutare i governi nazionali a far capire agli europei la necessità delle riforme».

I cattolici: «Manca un disegno complessivo». Andreotti: «Un giorno positivo». Buttiglione: «Una violazione dei patti». E La Salvato vota «no»

Parità scolastica: primo via libera alla legge

Flavia Amabile
 ROMA

Via libera del Senato alla legge che per la prima volta introduce la parità scolastica tra scuole pubbliche e private con 154 voti favorevoli, 88 contrari, 2 astenuti. Un sì tormentato di un testo che ha definito un «vittorioso braccio di ferro con l'opposizione e dopo un difficile lavoro allargato a tutti i comitati per trovare un accordo che ha costretto il Senato a iscriverne, nel frattempo, all'ordine del giorno un testo proposto dall'opposizione.

L'accordo è stato raggiunto giovedì scorso, ma questo non ha impedito il distinguo di Sdi, Rsi e soprattutto del Cdu di Buttiglione che ha definito l'intesa una «violazione del patto di crisi» e ha minacciato la gravida di governo. Anche il ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer lo ha ammesso: è solo un primo passo, solo una tappa e non un traguardo anche se non può essere considerato un compromesso di basso profilo». Contro la politica scolastica del governo si è espresa anche la Sir, l'agenzia stampa della Cei, la Conferenza episcopale italiana, che ha scelto proprio la giornata di ieri per lamentare come manchi un disegno complessivo e di grande respiro e un'autentica e coraggiosa politica.



L'associazione genitori scuole cattoliche ha parlato di «eleggere il no», mentre per Riccardi e Fedrizzi di An il provvedimento si riduce a quattro soldi alle materie ed elementari non statali, un'elemosina.

L'accordo sottoscritto dalla maggioranza - che ora dovrà essere esaminato dalla Camera - prevede l'istituzione di un sistema nazionale di istruzione costituito dalle scuole statali e dalle scuole paritarie private e degli enti locali. Alle scuole paritarie viene riconosciuta la piena libertà per quanto riguarda orientamento culturale e indirizzo pedagogico. Vengono assegnate borse di studio di pari importo per gli studenti indipendentemente dalla scuola

frequentata, con priorità per le famiglie svantaggiate, il cui reddito non supera i 30 milioni. I fondi stanziati corrispondono a 800 miliardi in tre anni. Si prevede poi un finanziamento di 280 miliardi per le materne non statali (private o comunali), 60 per le elementari paritarie con obbligo di gratuità e 7 a sostegno dei portatori di handicap. La borsa di studio ammonta a circa 500 mila lire ad alunno, in quanto per il Duemila sono stati stanziati 250 miliardi che dovrebbero arrivare a 300 nel 2001 su un totale di circa 500 mila bambini e ragazzi.

La legge prevede sgravi fiscali ai destinatari alle famiglie in base al reddito e prevede che siano le regioni a erogare gli aiuti. I dettagli sull'entità e le modalità di erogazione saranno fissate con un successivo decreto da emanare entro di giorni dall'approvazione. Perché una scuola

possa ottenere il riconoscimento della parità deve soddisfare alcune condizioni: avere un progetto educativo in armonia con la Costituzione e programmi coerenti con gli obiettivi fissati dal ministero; bilanci pubblici; docenti con titolo di abilitazione; organi collegiali di gestione; gestione democratica; apertura a tutti gli studenti senza discriminazioni.

Soddisfatto Giulio Andreotti che ha parlato di un giorno positivo per i cattolici, ricordando come sia stato impossibile affrontare questo tema in 53 anni di storia repubblicana. Fortemente contraria, in contrasto con il suo partito, la senatrice dessiana Ersilia Salvato, mentre il piano finanziato in aula da Ivo Taroli del Ccd, si è rifiutato di dare il suo nome a una legge radicalmente modificata dopo il massimamente proposto dalla maggioranza.

Borse di studio agli studenti. Berlinguer: questo è soltanto l'inizio